



Nel corso dei secoli, l'indizione del Giubileo è sempre stata uno strepitoso stimolo per incentivare l'urbanistica, l'architettura e la bellezza artistica di Roma e, da sempre, le occasioni per ricordare il profondo legame tra arte e spiritualità non mancano, come il Giubileo degli Artisti e del Mondo della Cultura, celebrato tra il 15 e il 18 febbraio 2025.

Il 26 dicembre l'apertura della Porta Santa del carcere di Rebibbia è stata accompagnata dall'inaugurazione di un'installazione di arte contemporanea intitolata "Io contengo moltitudini". Si tratta di una scultura di grandi dimensioni (6 metri di altezza e 3 metri di diametro), composta da luminarie che riportano frasi in diverse lingue e dialetti, nata dalla mente dell'artista Marinella Senatore e creata insieme ai detenuti. Come ha spiegato l'artista, l'opera ricorda i fuochi d'artificio delle macchine effimere delle feste barocche a cui però si aggiungono le esperienze, il vissuto di chi ha partecipato attivamente alla sua realizzazione, infatti le frasi che si leggono sono "espressioni potenti di speranza e si intrecciano in una narrazione comune attraverso cui l'opera diventa luogo di incontro e condivisione". Questa forma d'arte partecipata getta allora una luce di speranza su coloro che si preparano al reinserimento nella società e al perdono.



Abbiamo iniziato l'anno pastorale nel segno del "Battesimo: dono e opportunità" e siamo entrati nel Giubileo "Pellegrini nella Speranza" ed ora siamo incamminati verso la Pasqua che riporta al centro della nostra attenzione l'evento della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. Tutto questo proiettato sulla imprevedibilità di un futuro che fa sorgere sentimenti contrastanti tra fiducia e timore, serenità e sconforto, certezza e dubbio o pessimismo. Quanto accade ci spaventa e ci fa sentire impotenti.

Come cristiani, attraverso il percorso quaresimale, ci prepariamo a confermare e ad affermare che è Cristo la speranza degli uomini, perché è il Salvatore e quindi, come credenti, torneremo a gridare al mondo: "Cristo, mia speranza, è risorto!"

Simbolo della speranza è l'ancora, che, nel logo del Giubileo, è il prolungamento della Croce che si impone su un moto ondoso.



Io non sono un uomo di mare e non mi è mai capitato di salire su una nave; al massimo ho traghettato sui nostri laghi senza incorrere in tempeste anche solo di vento. Quello che so è che una imbarcazione non viene costruita perché resti tranquillamente ormeggiata in un porto ma è fatta per prendere il largo, per affrontare il mare aperto e quindi bisogna levare l'àncora se si vuole navigare.

Fuor di metafora, prima di pensare alle tempeste, **penso alla bellezza della avventura della vita che ci spinge personalmente e come umanità a "prendere il largo" e, come cristiano, devo fidarmi di Cristo Buon Pastore che mi conduce, mi rinfranca e mi guida per il giusto cammino.** La Pasqua viene poi a dirci che il male non sta nella drammaticità di fatti occasionali ma è radicato nel cuore dell'uomo ed è lì pronto a riemergere ogni momento e lo chiamiamo "Peccato" proprio perché è da questo che Cristo viene a liberarci, da questo che è il pungiglione della morte.

Chi naviga in barca a vela dice che è importante essere consapevoli di quello che si sta facendo e di quello che sta succedendo, attenti ad ogni minimo cambiamento di vento con occhi attenti a scorgere gli ostacoli e individuando i punti di riferimento fermandosi ogni tanto a fare il "punto" considerare cioè dove ci si trova rispetto a dove vogliamo andare. Certo, in caso di tempesta bisogna essere pronti a "calare l'ancora".

Essere sempre attenti ci riporta a quella costante di rischio che è il male che come dice la Scrittura, è accovacciato alla porta della nostra casa pronto a aggredire.

Il Battesimo è àncora della nostra salvezza perché è proprio questo Sacramento l'elemento tangibile che si pone tra la persona di Gesù con la sua vita, morte e risurrezione e la nostra vita di fede. **E' l'àncora gettata in cielo, gettata in Cristo, siamo ancorati a lui e verso di lui siamo incamminati.** L'àncora, come strumento di mare ci riporta al nostro Battesimo; è infatti un simbolo che è rappresentato di frequente là dove veniva dato il Battesimo fin dai primi tempi di vita della chiesa, come nelle catacombe.

La Speranza trova quindi il suo fondamento più solido nella persona di Cristo.

Non possiamo accontentarci di una speranza qualsiasi collocata in qualche angolo di sentimento o incrociare le dita dicendo: "Speriamo che...".

Dire che la nostra speranza è Cristo significa affermare che in Lui la speranza ha cominciato a diventare una certezza: La vittoria sulla morte!

Il Cristiano si sente spinto verso un futuro, non sente il futuro come vicolo cieco, perché si sente attirato da Cristo che, risorto, ritornerà!

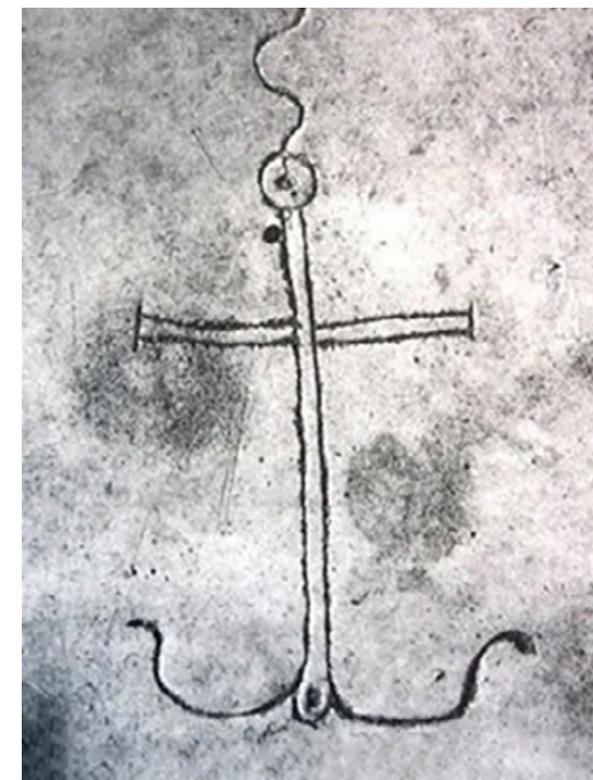
La Speranza prende allora il nome di purificazione e conversione perché la Chiesa non vive di un ingenuo ottimismo e tanto meno nega la dura realtà della vita.

Papa Francesco parlando di àncora di speranza dice: "la vita in speranza è vivere così: aggrappati, con la corda in mano, in modo forte, sapendo che l'àncora è laggiù... noi dobbiamo restare attaccati alla corda della speranza, ben aggrappati anche se a volte è difficile rimanere aggrappati a questa corda, ci fa male alle mani!"

La speranza cristiana non è la promessa per un lontano futuro ma è una possibilità per il presente, un regno che c'è già e deve solo estendersi nel cuore di ogni uomo. Gesù dona adesso, ai viventi, la sua stessa vita. E' quello che hanno sperimentato e ha trasformato la vita dei primi testimoni della Risurrezione.

"Cristo, mia speranza, è risorto" e io battezzato, sono immerso in lui; è questa l'àncora di salvezza. "È lei, la speranza, la sorella più piccola, che nel mezzo si tira dietro le sue sorelle grandi, la fede e la Carità".

Buona Pasqua



L'apostolato social



a cura di
**MAURO
SPADA**

Apostolo dal greco apóstolos: “*inviato, messaggero*”

Social Network: “*servizio internet per la gestione dei rapporti sociali*”

Sto a vedere che sto titolo, buttato lì a qualche maniera, che pare quasi un ossimoro, o comunque l'accostamento di due termini lontani almeno 2000 anni, forse non è così assurdo!

Se per sbaglio ti è capitato di leggere altri miei articoli su Lievito, avrai notato che mi piace essere diretto, trasparente ed esprimere ciò che ho in mente senza fronzoli e ricamini.

Quindi “dritto per dritto” ti invito oggi a riflettere sulla sfida più grande dei nostri tempi, che è quella della Chiesa, dal laico al Papa, dal Cristiano al Vescovo, passando per i sacerdoti e le diocesi:

COME ESSERE CRISTIANI IN UN MONDO CHE NON LO È PIÙ?!

2000 anni fa Gesù “reclutò” gli apostoli mentre pescavano, parlava alla gente nelle piazze, per le strade, urlava dall'alto di una barca, davanti a spianate di donne e uomini che lo ascoltavano.

Diciamo che aveva spesso davanti a sé moltitudini di persone.

Ed oggi? Non so voi, ma a me pare che non ci sia da fare la coda per entrare in Chiesa alla domenica, e che non ci sia un sold out in prevendita di biglietti per gli incontri di fede organizzati dalle parrocchie...

E allora, dove parlare alle moltitudini? dove trovare gente che abbia un ritaglio di tempo per ascoltare? Improprio? Provocatorio? Dissacrante? Irrispettoso?

Il maledetto cellulare lo abbiamo in tasca tutti, nessuno escluso, né per fascia di età né per estrazione sociale, e quanto tempo passiamo in sua compagnia!

Ti voglio quindi oggi raccontare di due figure di sacerdoti che hanno fatto di questo strumento, la possibilità di raggiungere tantissima gente nella loro opera di diffusione del Vangelo, della parola e delle opere di Gesù.

Se già non li conoscete, ti parlo di due storie di SPERANZA (che è il filo conduttore di questo numero del Lievito) due volti di uomini carichi di concretezza nell'apostolato, nella cultura dei nostri tempi.



FRA STEFANO BORDIGNON



DON ALBERTO RAVAGNANI



FRA STEFANO BORDIGNON

Anni 52, dell'ordine dei Servi di Maria.

Ho avuto l'onore di conoscerlo di persona e sorseggiare con lui un caffè, perché vive e opera presso il convento della Santissima Annunciata di Rovato (BS).

Ebbene questo grande personaggio, in poco più di 4 anni, con la sua efficacia e nella sua semplicità ha creato un canale youtube che conta 700 MILA iscritti, con quasi 80 MILIONI di visualizzazioni dei suoi contenuti (hai capito bene!)

Ogni giorno, con dei piccoli video quotidiani di 5/6 minuti al massimo, legge e commenta il vangelo, una piccola riflessione e la sua benedizione che ti

DON ALBERTO RAVAGNANI

Anni 31, in missione sul web per conto di Dio.

Anche se ahimè sono fuori dal target di età dei “clienti” di Don Alberto, ho avuto il piacere di conoscerlo sui social nella sua predicazione rivolta a giovani e giovanissimi (mi verrà buono fra pochi anni, quando i miei figli saranno adolescenti!)

A parte le battute questo altro coraggioso personaggio, sta raccogliendo la sfida di portare Gesù Cristo alle nuove generazioni, con il loro linguaggio, con i loro tempi e con le loro modalità.

Tutto è partito da qualche clip artigianale montata in oratorio durante la pandemia, per arrivare poi a questo grande successo, alla popolarità.

Anche qui si parla di MEZZO MILIONE di follower tra youtube, Instagram, Facebook e Tik Tok, e MILIONI di visualizzazioni sui canali.

Ma perché tutto questo non rimanga solo mondo virtuale, Don Alberto, pioniere su alcune dinamiche della Chiesa fonda FRATERNITÀ: una community.

Intervistato in occasione della presentazione del suo ultimo libro ci spiega di cosa si tratta: “*Sono legami tra persone che si riconoscono dentro un certo stile. Una certa appartenenza. Fraternità è una comunità di giovani che vogliono ispirare altri giovani a vivere da Dio. Fraternità è semplicemente vivere da cristiani. Fraternità sono modi concreti per fare esperienza, reale, di Dio. In Fraternità facciamo niente di diverso dalle cose di sempre: parola di Dio, liturgia delle Ore. Relazioni fraterne. Se il cristianesimo prima di tutto non è esperienza di fraternità non*

portano via un attimo, ma che ti aiutano a partire con il piede giusto, con fiducia e con il sorriso, nella giornata che stai per iniziare! Te lo consiglio, mentre fai colazione, mentre guidi nel traffico, circa 60 mila persone ogni mattina lo scelgono.

Stefano, con il suo fedelissimo amico a quattro zampe (Bepi) ha creato di fatto una enorme comunità virtuale, ma ogni visualizzazione, ogni iscritto è una PERSONA. Una donna o un uomo che cerca rifugio, conforto, consolazione, risposte di pace nella Parola.

Sul suo sito frastefano.com e sul canale youtube si possono trovare:

- Clip di pochi minuti
- Preghiere
- L'angolo del Vangelo e della riflessione
- Lo spazio dedicato al rosario (specialmente per il sostegno dei malati)
- Delle proposte con elaborati video di approfondimento sui più svariati argomenti attuali.

Ma Fra Stefano non opera solo dietro una telecamera, celebra la Santa Messa al santuario e spesso organizza momenti di preghiera e di adorazione in Chiesa.

Complimenti a lui, al suo faticoso lavoro, ripagato da risultati stupefacenti (PROVARE “PER CREDERE”)

serve. Una Chiesa che non è fraternità, che non è relazione accogliente è una Chiesa che non è fedele a tutti. Per tanti è molto difficile accedere alla Chiesa a partire solo da precetti morali e catechismo”.

Per un “boomer matusa” come il sottoscritto, il metodo “Ravagnani” poteva inizialmente sembrare un po’ frivolo, un po’ leggero.

E invece Don Alberto, fa il primo raduno a Loreto (2022), con centinaia di giovani, invita Don Luigi Maria Epicoco (che è il Cristiano Ronaldo dei giovani predicatori).

La sua opera funziona, anche questo apostolato alternativo porta frutto (non ultimo il raduno proprio a Brescia poche settimane fa con l'auditorium San Barnaba gremito di ragazzi)

E allora come dice lui il “fuoco è acceso” ci siamo ancora e siamo vivi!



L'archivio storico di Ome si racconta...



a cura di
**DEBORA
MASSERDOTTI**

L'Archivio Storico del Comune di Ome (ASCO) è un piccolo tesoro che raccoglie vite, segreti, speranze di intere generazioni di persone. È un labirinto di carte dimenticate, protette da polvere, freddo e buio che hanno consentito che queste storie arrivassero fino a noi. Come nella maggior

parte degli archivi comunali, l'ambiente non è attrezzato ad ospitare un numero significativo ricercatori e volontari, ma si sta lavorando affinché conservazione e fruibilità siano possibili in futuro.

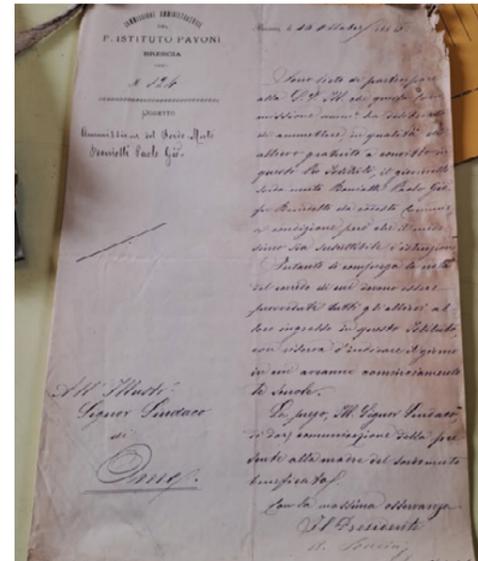
Questa che vi proponiamo è il risultato di una ricerca effettuata sul Fondo ottocentesco.

(Busta. 80, fasc. XI, 1859-1888)

La documentazione ritrovata descrive il corredo previsto per i fanciulli ammessi al convitto del Pio Istituto Pavoni. Il pre-stampato, contenente la lista del corredo necessario, riporta in calce il numero amministrativo assegnato all'allievo (nr.36). Ad accompagnare la lista, una lettera di ammissione della commissione amministratrice dell'Istituto, **datata 16 ottobre 1886 e indirizzata al Sindaco di Ome, il quale avrebbe avuto l'incombenza di informare la famiglia dell'accogliamento della richiesta d'iscrizione del giovane sordomuto Boniotti Paolo Giovanni fu Benedetto.**

LODOVICO PAVONI, OVVERO LA SPERANZA NEL FUTURO

La notorietà raggiunta dall'esempio di vita di Lodovico Pavoni (Brescia 1784/ Saiano 1849), ancora oggi induce a importanti riflessioni sull'importanza dell'educazione dei giovani e della speranza che è necessario infondere nel loro percorso educativo. In un periodo storico di grandi rivoluzioni sociali e politiche, l'Italia pre-risorgimentale, **il Pavoni comprese la necessità di agire concretamente sul territorio, offrendo un sostegno morale e un progetto di vita ai giovani e alle loro famiglie.** Ripercorrendo qui alcune delle tappe fondamentali della sua vita, il Pavoni venne nominato sacerdote nel 1807, ottenendo una decina di anni dopo la rettoria della Cattedrale di San Barnaba. Fu qui che il Pavoni ebbe modo di elaborare una profonda riflessione sulla condizione morale e spirituale dei giovani dei quartieri poveri della città. Le difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro, l'assenza d'istruzione e di un'educazione morale, l'incapacità e l'impossi-



bilità di emanciparsi da un futuro di povertà e fatica, secondo il Pavoni erano l'anticamera dell'emarginazione che li avrebbe poi condannati da adulti.

È sulla base di questa importante riflessione sociale che il Pavoni decise di fondare nel 1821 l'Istituto di San Barnaba. Oltre al mantenimento in convitto e all'educazione cristiana, **la lungimiranza del progetto pavoniano incluse l'insegnamento professionale di arti e mestieri, anticipando in questo le future scuole professionali di Stato.** Accanto ai laboratori di legatoria dei libri, cartoleria, argenteria, lavorazione dei metalli, calzoleria, il fiore all'occhiello divenne il "Tirocinium typographicum", il laboratorio tipografico, che diventerà la prima scuola grafica d'Italia. Il Pavoni pensò anche ai contadini progettando per loro una scuola agricola, dove le giovani generazioni di agricoltori potessero apprendere nuove tecniche di conservazione e produzione; nel 1841 accolse nell'Istituto anche i sordomuti, che si videro così riconoscere una concreta possibilità di autonomia e di crescita personale, come la vi-

cenda del giovane Boniotti Paolo qui documentata ricorda.

In questo senso, avvenne anche il superamento del vecchio sistema di assistenza, attraverso l'avviamento al lavoro in una comunità educatrice che valorizzasse più il senso di responsabilità rispetto a sistemi disciplinari repressivi, all'interno di un luogo di beneficenza di natura religiosa e privata, dove l'autonomia della missione educativa ha permesso di costruire progetti adeguati alle singole esigenze degli allievi.

Non va dimenticato, che tutto questo venne realizzato non senza difficoltà, a seguito del persistere di pregiudizi verso quei «frati operai» di cui non si intendeva bene la fisionomia istituzionale: l'organizzazione prevedeva che i religiosi sacerdoti si sarebbero dedicati alla direzione spirituale, disciplinare e amministrativa dell'opera, e che i religiosi laici avrebbero assunto la conduzione delle officine, dando così luogo ad una novità assoluta di cui hanno beneficiato generazioni di giovani e che perdura ancora oggi.



GLI ARCHIVI STORICI SONO LUOGHI DI SILENZIO E DI MEMORIA

Chi non ha avuto la possibilità di frequentarli, potrebbe immaginarsi come delle vere e proprie autostrade di carta che racchiudono la vita delle istituzioni, e quindi degli individui che ci hanno preceduto. Credo siano due gli aspetti essenziali dell'esperienza archivistica sulla quale valga la pena soffermarsi, utilizzando alcune particolari suggestioni forniteci da due pensatori eccezionali che hanno avuto il merito di riflettere proprio sul rapporto tra memoria e testimonianza. Il primo è stato il filosofo francese Henry Bergson che nell'opera del 1907, considerata suo capolavoro, **"L'evoluzione creatrice"**, ebbe modo di affermare che "il nostro passato ci segue, e s'ingrossa senza sosta del presente che raccoglie sul suo cammino". Secondo il suo pensiero, sebbene in maniera spesso inconsapevole, è con tutto il nostro passato che noi uomini pensiamo, desideriamo ed agiamo. Gli archivi storici sono la testimonianza fattiva di questo passaggio; sono la prova concreta di ciò che eravamo e di quello che avremo la possibilità di essere. La seconda suggestione ci viene invece offerta da una storica francese contemporanea, Arlette Farge, che nel suo saggio **"Il gusto dell'archivio"** (1991), ormai un classico amato anche da chi non si occupa di metodologia archivistica, ha avuto la capacità di mettere in evidenza un aspetto non sempre considerato: l'archivio non è paragonabile a nessun'altra fonte scritta perché chi ha prodotto quella traccia non desiderava lasciare una testimonianza, l'ha dovuto fare suo malgrado. In questo senso, l'archivio contiene "traccia grezza di vite che non chiedevano affatto di essere raccontate".

“Accompagnare” declinato da Cristicchi in “Quando sarai piccola”



a cura di
**PAOLA
GAGGIA**

Che stiamo diventando una popolazione sempre più vecchia è cosa nota. L'ultima parte della vita, in seguito ai grandi progressi della medicina e della tecnologia, espone sempre più persone a vivere una vita con pesanti limitazioni e sofferenze.

Nei numeri precedenti di "Lievito" abbiamo già dato un'occhiata al "Piccolo lessico di fine vita" per imparare a dare il giusto nome alle varie situazioni. La canzone di Simone Cristicchi "Quando sarai piccola" al Festival di Sanremo ha destato commozione e ha fatto tanto rumore perché sposta il tema da amore e cuoricini alla vera vita vissuta nella parte in cui si logora, scoprendone con delicatezza la difficoltà e anche la poesia. Si declina così nella canzone quello che viene descritto come "accompagnamento" nel "Piccolo lessico..".

ECCO LA DEFINIZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO: "è la dimensione fondamentale della relazione di cura: **esprime l'atteggiamento di accoglienza e di solidarietà verso la persona malata** che sta alla base anche della pratica clinica nelle sue declinazioni operative.... L'accompagnamento si fa particolarmente arduo e complesso nel tempo in cui la morte si avvicina: **si tratta di "saper stare" (so-stare), vegliare con chi soffre l'angoscia del morire**», di "consolare", ossia di essere-con nella solitudine, di essere compresenza che apre alla speranza (CDF2020, V,1).

Il primo passo che discende dalla fondamentale esigenza di porre al centro la persona malata è un ascolto attento e disponibile delle domande, spesso molto scomode, che si presentano in questa fase delicatissima della vita.

Anche chi accompagna è posto di fronte a interrogativi fondamentali, nei quali si trova implicato e verso cui ci si trova spesso impreparati: **farsi prossimo e rimanere vicino a chi vede sopraggiungere la morte conduce a mettere in causa anche se stessi.**

Chi accompagna è investito dagli stessi interrogativi vissuti da chi è accompagnato: il senso della vita e della sofferenza, la dignità, la solitudine, la paura di essere abbandonato e, talvolta, anche la richiesta di mettere fine alla vita. Quest'ultima è una domanda con molte implicazioni, che evocano la colpa, la vergogna, il dolore, l'impotenza e il desiderio di non perdere il controllo...

Le cure palliative e la cultura di cui sono espressione favoriscono il dialogo su questioni radicali, **affrontando le paure evocate da dolore e malattia** e lavorando efficacemente per mantenere e riannodare legami là dove il dolore li lacera e li interrompe. L'intento è senz'altro quello di rispondere alle molteplici esigenze che appartengono alla persona: alleviare i sintomi, sostenere psico-

logicamente e spiritualmente.

La cura spirituale, genericamente intesa, si riferisce a un senso di connessione con qualcosa di più grande di noi e in questa prospettiva può agganciarsi a un'esperienza umana universale, qualcosa che tocca tutti. Anche i familiari sono coinvolti in questo percorso e vanno considerati come interlocutori importanti nell'accompagnamento.

Consolidare le relazioni, spesso sottoposte a dura prova, è una via privilegiata per far fronte al dolore: se esso separa, **la vita è legame e i legami sono quelli che aiutano a vivere.** C'è un bisogno di non sentirsi soli e la comunicazione è un ambito privilegiato per darvi risposta. Il voler bene alimenta una capacità di intuire il momento giusto: c'è in gioco non una tecnica, ma un atteggiamento di empatia e di compassione, che **annunciano le ragioni di una speranza non sconfitta dalla separazione della morte.**

Certamente, per i credenti, la consuetudine nella contemplazione del Cristo sofferente è di conforto: può essere la via attraverso cui la prova, vissuta come condivisione del dono della sua vita, viene ricevuta come una grazia che trasfigura. La vita sacramentale, soprattutto l'unzione degli infermi, è un aiuto che viene offerto proprio in questa linea...

Gli strumenti della medicina potranno così diventare parte di un linguaggio che anche oggi elabora la sofferenza, secondo quanto l'umanità ha sempre fatto in passato, trovando nuove possibilità per contrastarla e buone ragioni per continuare a vivere. Mitigare il dolore, evitando che esso oscuri con la sua aggressività ogni altra esperienza e impedisca di porsi domande e di coltivare relazioni, è un servizio che scienza e tecnica possono meritoriamente rendere. Ma più in profondità il compito da svolgere è quello di integrare gli innegabili e positivi sviluppi della medicina all'interno di un'attenzione alla qualità delle relazioni, che accetta il limite anche nella nuova situazione culturale di "potere" della scienza in cui oggi ci troviamo.

**Ed ecco il testo (parziale) di S. Cristicchi
"Quando sarai piccola"**

*Quando sarai piccola ti aiuterò a capire chi sei,
Ti starò vicino come non ho fatto mai.
Rallenteremo il passo se camminerò veloce,
Parlerò al posto tuo se ti si ferma la voce.
Eeee... è ancora un altro giorno insieme a te,
Per restituirti tutto, tutto il bene che mi hai dato.
Ci sono cose che non puoi cancellare,
Ci sono abbracci che non devi sprecare.
Ci sono sguardi pieni di silenzio
Che non sai descrivere con le parole.
C'è quella rabbia di vederti cambiare
E la fatica di doverlo accettare.
Ci sono pagine di vita, pezzi di memoria
Che non so dimenticare.
Eeee... è ancora un altro giorno insieme a te,
Per restituirti tutta questa vita che mi hai dato
E sorridere del tempo e di come ci ha cambiato.
Quando sarai piccola ti stringerò talmente forte
Che non avrai paura nemmeno della morte
Tu mi darai la tua mano, io un bacio sulla fronte*

ATTUALITÀ



UN SALTO NEL BUIO

DI DON MARCO MORI

La Regione Toscana ha approvato una legge di iniziativa popolare sul cosiddetto "fine vita", introducendo la possibilità, da parte del singolo, di chiedere un trattamento assistito per terminare la propria esistenza. "Un salto di civiltà", hanno commentato i promotori.

A me pare un salto nel buio; non tanto per la struttura della legge che, come è suo compito, pone paletti e condizioni ben precise; piuttosto perché si cede alla retorica che tutto ciò che allarga le possibilità dei singoli sia per forza un salto in avanti. Tutto da dimostrare, ovviamente.

Ho accompagnato, accompagno e accompagnerò tante persone alla morte. L'angoscia è sempre tanta, il dolore alcune volte è insopportabile: ma non ho mai sentito la richiesta di staccare la spina. Sempre solo quella di stare lì, di poter condividere parole, gesti, il tempo che rimane, la ricerca del senso... di tutto questo, forse, abbiamo paura, perché ci sentiamo impreparati: darsi la morte può sembrare una soluzione, non giudico chi, soffrendo, la pensa così, ma **lotto perché il mio Stato e la mia comunità mi tutelino nelle possibilità di vita, fino alla fine, soprattutto in quelle relazionali.** Le più preziose, perché accompagnano sul serio a una morte umana.

Campo invernale 2024



a cura di
**ILARIA
RAFFELLI**

Siamo quasi all'uscita delle Grotte di Postumia, in Slovenia, un luogo scolpito dall'acqua nel corso di milioni di anni. Siamo appena scesi dal trenino che ci ha riportati verso l'ingresso, quando un ragazzo mi chiede: "Perché il campo invernale dura sempre solo tre giorni?" Di getto gli rispondo: "Perché se fosse un giorno in più, saremmo via anche per l'ultimo dell'anno e forse non avreste più voglia di partecipare!" Nella mia mente era quasi scontato che i ragazzi fossero lì anche perché questo campo non si sovrapponeva a eventuali feste o impegni che, tendenzialmente, preferiscono non perdere. Ma il ragazzo mi risponde con un sorriso: "Beh, non sarebbe così male stare via anche l'ultimo! In fin dei conti siamo qui tra amici!" Capisco che, forse, il racconto del campo invernale del gruppo Giovanissimi dovrebbe iniziare dicendo che siamo partiti il 28 dicembre con destinazione Aquileia, Lubiana e le Grotte di Postumia. Siamo partiti accompagnati da un'alba rossa spettacolare e, tra un sonnellino e l'altro, siamo arrivati ad Aquileia, dove la nostra guida d'eccezione, Don Davi-

de, ci ha raccontato la storia e l'arte della Basilica. Insieme, nel battistero antistante la Basilica, abbiamo rinnovato le nostre promesse battesimali.

Lungo la strada per Lubiana, abbiamo fatto tappa a Redipuglia, un luogo che ci ha permesso non solo di ricordare una parte della nostra storia, ma anche e soprattutto di riflettere sul presente e su ciò che accade nel mondo.

Il giorno seguente, ci siamo destreggiati tra i ponti e i draghi che costellano la città di Lubiana, visitando quartieri underground e zone più antiche, fino a raggiungere il castello, da cui si gode una splendida vista panoramica sulla città. Nel tardo pomeriggio, ci siamo divertiti sulla pista di pattinaggio e, con qualche ammaccatura in più, siamo poi rientrati in hotel.

Il terzo giorno ci siamo spostati per visitare le Grotte di Postumia e, nel pomeriggio, il suggestivo Castello di Predjama, incastonato nella roccia.

Penso, tuttavia, che qualsiasi racconto dei tre giorni che abbiamo vissuto abbia un vero e profondo significato solo nel dialogo che vi ho riportato all'inizio. Sì, perché credo che tutti i luoghi visitati e le esperienze fatte potrebbero essere vissute dai ragazzi anche in altri momenti e in altri contesti. Eppure, ogni volta, scelgono di esserci. I motivi saranno sicuramente tanti, ma voglio credere che sia anche – e soprattutto – per la possibilità di condividere giornate (e nottate!) tra amici, e perché tra questi amici si possa sentire viva la Presenza, il segno concreto di un Amico che accompagna sempre le nostre giornate.



Cammino giovanissimi 2024/25

a cura degli
**EDUCATORI
GIOVANISSIMI**

Chi è di scena? È con questa domanda che è iniziato il cammino che quest'anno abbiamo proposto e continuiamo a proporre ai Giovanissimi.

Ci siamo immaginati di poter far accomodare ciascuno di loro sul palco, ognuno con il proprio modo di essere. Non siamo tutti attori protagonisti o registi: qualcuno potrebbe essere una comparsa, un tecnico delle luci o un costumista. A prescindere dal proprio ruolo, tuttavia, a ciascuno viene chiesto di fare delle scelte. Così accade anche nella vita dei nostri ragazzi, che in questo momento si trovano ad affrontare decisioni importanti per il loro futuro nel loro presente e per la loro crescita personale.

Che senso avrebbe, quindi, proporre un cammino che non tenga conto della loro realtà?

Per questo motivo, aiutati da personaggi come Amleto, Antigone e Pantalone, abbiamo cercato di capire in che modo ciascuno di noi prende le decisioni che determinano la nostra quotidianità. Come ben sappiamo, ciò che ci accade non dipende solo dalle nostre scelte: esistono fattori di rischio che possono bloccarci, farci cambiare idea o spingerci ad agire d'impulso, senza una reale consapevolezza, ma solo alla ricerca di un'emozione forte da sperimentare. Abbiamo compreso che, nel gioco "Quanto te la rischi?", la differenza la fa la nostra capacità di valutare ogni singola mossa in relazione a un obiettivo più alto. Grazie a un altro incontro, questa volta dal vivo, ci siamo scontrati con il fallimento. Abbiamo capito che il fallimento non è necessariamente un punto di arrivo, ma può diventare un trampolino di lancio nel nostro percorso. Un percorso che è unico, così come è unica la vita di ciascuno di noi: un dono prezioso che siamo chiamati a custodire nella sua sacralità, come ci ha ricordato Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale della Pace.

Per un adolescente, vita significa relazioni: la relazione con sé stesso, che attraversa una fase di grandi cambiamenti, e la relazione con l'altro, che può essere amico o magari qualcosa di più. Consapevoli di quanto questo tema sia fondamentale per i ra-

gazzi, abbiamo voluto offrire loro uno spazio di riflessione e confronto sull'affettività e la sessualità. Questo cammino per noi educatori è iniziato già lo scorso anno. Data la complessità della tematica, abbiamo scelto di affidarci a figure professionali e abbiamo deciso di seguire una formazione in collaborazione con il Consultorio Diocesano, per prepararci al meglio a strutturare questo percorso.

Abbiamo incontrato professioniste esperte – psicologhe e un'ostetrica – che si sono unite al nostro cammino con i ragazzi. Il loro contributo è stato prezioso: hanno saputo portare lo stesso sguardo educativo che ci caratterizza, offrendo al contempo tutta la professionalità necessaria per affrontare il tema con serietà e competenza. Attraverso un dialogo continuo tra ragazzi, educatori e professioniste, abbiamo avuto la possibilità di rispondere ad alcune domande, ma soprattutto di lasciare aperti quesiti di senso sulle relazioni che viviamo. "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Con queste parole, Gesù chiama Pietro. Durante quest'anno, abbiamo riflettuto su questa chiamata, e ci sembra che possa illuminare anche il nostro modo di accompagnare il cammino dei Giovanissimi. È nelle nostre quotidianità che Gesù viene a chiamarci. È nella quotidianità delle relazioni dei ragazzi, così come nella loro fatica ad affrontare delle scelte. Lui è in tutto questo e ci chiede di assumerci il grande rischio di fidarci di Lui.



GRUPPO GIOVANI UP

Trieste 2025



a cura di
**MARIA
FACCHINI**



Il gruppo giovani della nostra Unità Pastorale ha recentemente intrapreso un'esperienza comunitaria a Trieste, città che da sempre rappresenta un crocevia di culture e un simbolo di convivenza tra diversità. La scelta di Trieste non è stata infatti casuale: questa città è da sempre stata un punto di incontro tra lingue, religioni e tradizioni differenti, che hanno imparato ad intrecciarsi e coesistere quotidianamente sulla base del dialogo, arricchendo il patrimonio culturale della città stessa. Durante il nostro soggiorno, abbiamo avuto l'opportunità di scoprire la storia della città e di alcune figure, di intellettuali e scrittori, che hanno plasmato la sua eredità, riscoprendo nell'architettura e nei cenni storici i luoghi più significativi per comprenderne la sua posizione di apertura verso il mondo.

Una delle prime tappe è stata la Risiera di San Sabba, ex campo di concentramento nazista, diventato simbolo della memoria storica che la città porta sulle sue spalle. Il sito, che conserva ancora tracce degli orrori della Seconda Guerra Mondiale, ha lasciato un'impressione profonda, costringendoci a riflettere sull'importanza di preservare la memoria e, come monito alle generazioni future, promuovere gesti di pace e azioni di tolleranza. Abbiamo vissuto poi un incontro con l'associazione Donk, che fornisce assistenza medica gratuita ai rifugiati della tratta balcanica. Questa realtà ci ha aiutato ad aprire gli occhi su una Trieste che continua a vivere il suo impegno sociale con grande partecipazione, accogliendo chi fugge dalla guerra e da situazioni di disagio e povertà. Si è rivelata una preziosa occasio-

ne per riflettere sul significato della parola "ospitalità", non solo in termini di accoglienza materiale, ma anche di cura e solidarietà verso il prossimo. Abbiamo visitato anche una chiesa giubilare, un luogo di preghiera e riflessione spirituale situato nel cuore della città, dove abbiamo potuto vivere come la fede non sia possa mai essere separata dal dialogo con l'Altro. Un'altra tappa importante è stata la visita all'ex ospedale psichiatrico, che ha segnato la svolta storica nella lotta per i diritti degli emarginati. Franco Basaglia, pioniere della psichiatria democratica, ha trasformato questo ospedale in un simbolo di emancipazione per le persone con disturbi mentali, aprendo la stra-

da ad una visione nuova della salute mentale in Italia. Il nostro passaggio in quel luogo ci ha concesso un momento di riflessione profonda sulla dignità umana e sull'importanza di una società che non lasci indietro nessuno. In questo viaggio Trieste ci ha parlato con la sua storia, i suoi luoghi e le sue persone. Ci ha insegnato che la vera ricchezza di una città risiede nel suo saper accogliere e includere, costruendo ponti tra le differenze. Quest'esperienza ci ha ricordato anche che, in un mondo spesso divisivo, la convivenza non solo è possibile, ma deve essere considerata come una risorsa preziosa da custodire ogni giorno, nel segno della storia passata e degli svolgimenti di quella futura.

RODENGO

Pellegrinaggio a Roma

a cura di **DOM GABRIELE M. MARINIELLO**

Cari amici lettori, nei primi giorni di gennaio di quest'anno un piccolo gruppetto di ragazzi, della parrocchia di San Nicola di Rodengo insieme con me, si è recato in pellegrinaggio a Roma in occasione dell'Anno Giubilare. Quest'esperienza ha inciso molto nella vita di questi ragazzi e ha fatto riscoprire in loro la bel-

lezza di appartenere a Cristo e alla Chiesa in un mondo e in una società che ha perso il senso del sacro ma soprattutto che ha perso la speranza. Questo pellegrinaggio ha risvegliato in loro l'importanza di essere "seminatori di speranza" iniziando dalla propria vita a quella dei propri amici e di tutti quelli che li circondano.



Ho visto negli occhi di questi ragazzi brillare la gioia, una gioia che va oltre ogni sentimento umano, quella gioia che invade l'anima, riaccende il cuore e ravviva la speranza; quella gioia ha un nome ben preciso: "Gesù".

Cari ragazzi e giovani non spegnete mai l'AMORE che c'è in voi che vi fa vibrare il cuore e poi cantare, sappiate che con Gesù nel cuore sempre primavera sarà e la GIOIA trionferà. Abbiate sempre FEDE in Lui e la SPERANZA in voi MAI morirà.

Vi benedico.

FESTA DELLE FAMIGLIE DEI BATTEZZATI DI OME

23 MARZO 2025



I CRESIMANDI DEL GRUPPO EMMAUS AD ASSISI



PELLEGRINAGGIO UP A ROMA

24 - 26 FEBBRAIO 2025



Gruppo Emmaus di Ome



Gruppo Emmaus di Padergnone



Gruppo Emmaus di Rodengo



Gruppo Emmaus di Saiano

ESTATE

2025

Campi Estivi Grest

PADERGNONE: 9-27 GIUGNO
 OME: 16 GIUGNO- 4 LUGLIO
 SAIANO: 30 GIUGNO-18 LUGLIO
 RODENGO: 21-25 LUGLIO

ELEMENTARI UP (MALONNO):
 19 - 26 LUGLIO

ACR SAIANO (TEMÚ):
 4 - 9 AGOSTO

MEDIE UP (MALONNO):
 16- 23 AGOSTO

GIOVANISSIMI UP (MALONNO):
 5 - 10 AGOSTO

Giubileo Giovani

ROMA, DAL 31 LUGLIO AL 3 AGOSTO

INFO E ISCRIZIONI TRAMITE
 SEGRESTA: UPTRASFIGURAZIONE.IT



L'IRRIVERENTE

Sono (quasi) senza speranza



a cura di
PAOLO ZECCHINI

Tra le tante bracciate che ho sbagliato nella vita mi sto rendendo conto che il mio vivere la speranza entra prepotentemente nelle primissime posizioni per impatto sul mio già discretamente traballante curriculum di Cristiano.

Ci ho sempre capito poco e soprattutto non ci ho mai riflettuto abbastanza, confondendola con l'ottimismo o peggio con una semplice onda emotiva serva degli eventi, una roba quasi da pubblicità per determinati smacchiamenti... sono messo malino neh?

Il mondo lancia quotidianamente segnali da ulcera fulminante ed io mi trovo puntualmente senza difese, in balia di nubi nerissime, bloccato da un pessimismo cosmico e sempre più votato al cinismo più bieco. Se qualcuno mi guardasse negli occhi chiedendomi se sono portatore di speranza andrei probabilmente nel panico manco dovessi esporre un trattato di fisica quantistica. Ma bràò! Direte voi che avete la benevolenza di leggermi, bella botta di vita che ci dai, ah 'ndòm be, pròpe be... pòta scecc io non posso far altro che partire dalla verità seppur non splendida splendente. L'obiettivo è condividere il mio sentirmi piccolo piccolo di fronte all'umanità ferita di oggi e, forse, ragionandoci un po' su, ci aiuteremo ad accendere qualche luce nell'oscurità imperante...

Intanto mentre scrivo sono illuminato da una piccola certezza: Gesù accoglie e perdona anche un asino come me e siccome di soci asini ne ho parecchi la fuori direi che non è un brutto punto di partenza.

Dobbiamo metterci anzitutto nella zucca che la speranza non è una dote innata, non è come avere l'orecchio assoluto di quel bambino che alcuni di voi avranno visto esibirsi a San Remo, non è che ce l'hai o non ce l'hai, la devi cercare, ci devi lavorare, non puoi pretendere che ti piova dal cielo mentre stai in spiaggia in infradito a scolarti un daiquiri.

Possiamo cominciare anche con lo smascherare alcuni "nemici" che sono di sicuro un grosso ostacolo se vogliamo almeno provare a coltivarla.

Uno di questi è di sicuro l'indifferenza. Credo ci sia un collegamento forte e pure un po' bastardo tra l'esserci largamente abbandonati ad essa ed il nostro essere molli, negativi, un po' gnecci e schiavi del primo soffio di vento. L'indifferenza verso gli altri ma anche l'indifferenza che ne so, verso la ricerca di un senso più alto della vita, che vada oltre la quoti-

diana lotta per la palanca e lo status di risplendenti fuori ma vuoti dentro. Comincio davvero a pensare che più ci facciamo i fattacci nostri ed inseguiamo il quieto vivere come fosse la pietra verde e più diventiamo fragili, timorosi, chiusi, sospettosi, deboli e tutta una serie di aggettivi negativi che potrei tirare sciallato fino alla fine di questo miserabile articolo... Che speranza posso trovare e soprattutto donare al prossimo se passo le giornate schiacciato dalle mie abiette preoccupazioni quotidiane, impegnato solo a difendere con i denti e le unghie il mio orticello? Amica intima dell'indifferenza e quindi grande nemica della speranza è pure l'accidia, "debolezza dell'anima che si manifesta come assenza di attrazione, di desiderio di vita, perchè considerata priva di senso" (Cit. Google alla richiesta "che cosa si intende per accidia?") quanti, soprattutto in questi tempi da pancia sempre piena, si abbandonano alla tentazione di rinunciare alla lotta e mollano la presa? Quanti ragazzi sentiamo che si chiudono in loro stessi rinunciando alla "fatica" indispensabile di coltivare rapporti umani veri e solidi che sono poi i veri mattoni con i quali costruire ste benedetta speranza?

L'opulenza può essere facilmente un killer sadico e spietato delle nostre prospettive e della nostra fede se non stiamo in campana. Restando sulle cose semplici, a prova di bovino, ci sarebbe poi quell'infallibile specie di coltellino svizzero, buono per tutte le situazioni che si chiama Perdono. E non si tratta d'esser semplicemente buoni (a sentire la parola "buonista" mi si gonfia la vena e mi s'innescano tic nervosi) e nemmeno falsi o deboli... anzi per perdonare servono attributi gagliardi ed in buona salute. Perchè se c'è da mandarci a quel paese facciamolo e pure a pieni polmoni che a volte serve ed è pure salutare, solo ricordiamoci sempre di perdonarci che di tempo per odiarci, maltrattarci ed amaramente ignorarci davvero non ne abbiamo ne lo troveremo mai se riusciamo a mantenere accesa anche una piccola fiammella di speranza nel cuore.

Eccoci qua, come sempre sono andato troppo a braccio ma se non altro sono partito gnecco ed ho terminato un po' più sereno quindi grazie a tutti, anche a quelli che non mi leggeranno ma che m'è bastato immaginare lo facessero.

Gli orti-giardino della scuola materna Fenaroli



a cura di
**FRANCESCA
TREBESCHI**

All'incontro del CPP tenuto il 16 gennaio 2024 erano intervenuti il signor Michele Riva nella sua qualità di Presidente e il signor Andrea Milesi quale membro del C.d.A. della scuola dell'infanzia del nostro paese Anna e Maria Fenaroli.

Essi avevano espresso l'importanza e la necessità che questa realtà educativa fosse percepita da tutti come parte integrante della nostra comunità ed in particolare delle nostre parrocchie proponendo ad ognuna di esse di ideare un'iniziativa a sostegno e supporto della Scuola.

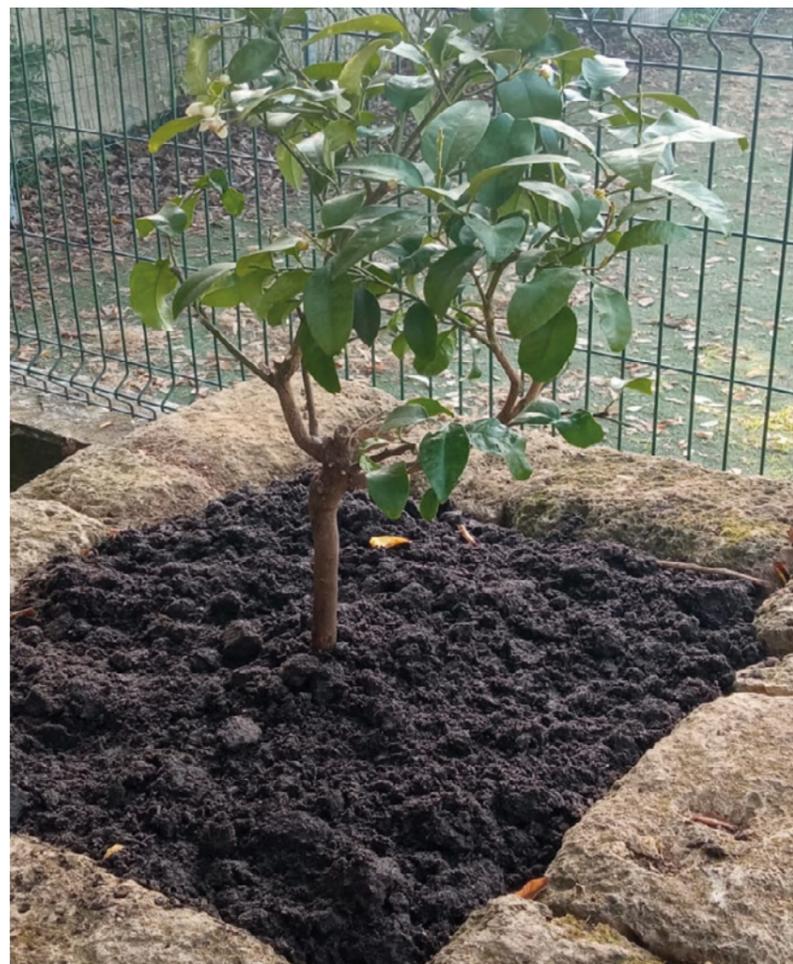
I membri presenti avevano accolto e condiviso le parole pronunciate, altresì affermando come la scuola fosse rivestita di un ruolo non solo nell'educazione dei bambini, ma anche nella costruzione di una comunità forte e coesa.

In modo particolare ci si era soffermati sul fatto che essa, offrendo una formazione completa, non limitata al solo aspetto cognitivo, ma anche al benessere spirituale, morale e sociale, potesse diventare motore di cambiamento e di cre-

scita capace di influenzare positivamente la vita di ogni individuo della collettività in modo da diventare **un FARO di SPERANZA** per il nostro paese.

A conclusione del confronto erano emerse diverse proposte tra cui la disponibilità di alcuni volontari a mettere a disposizione la propria competenza per la progettazione e la realizzazione di orti didattici all'interno del giardino scolastico. Idea che aveva trovato l'entusiasmo di tutti e che oggi vede l'inizio della sua realizzazione.

Consiglio pastorale della parrocchia di Rodengo



La realizzazione degli orti strutturati per la scuola dell'infanzia nasce dall'esigenza di offrire ai nostri piccoli allievi la scoperta e l'esperienza del contatto con la natura.

L'atelier degli aromi e gli orti sono stati pensati per rendere agevole e costante l'utilizzo con una pavimentazione comoda e ordinata con numerose prode di ridotte dimensioni, proporzionate ai fornitori, che permettono la coltivazione di un buon assortimento varietale dimostrativo.

L'impatto estetico è fondamentale e connesso con la finalità educativa e formativa, valorizza e rende gradevole l'insieme, stimola l'attenzione ed il rispetto nonché la soddisfazione del proprio impegno e del lavoro svolto.

I volontari

L'IMPORTANZA DEL CONTATTO CON LA NATURA FIN DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA

Nel percorso educativo della Scuola dell'Infanzia, il contatto con la natura rappresenta un'opportunità fondamentale per la crescita e lo sviluppo armonioso dei bambini. L'introduzione degli orti didattici all'interno del contesto scolastico offre esperienze uniche che arricchiscono il loro apprendimento attraverso il coinvolgimento diretto con la terra.

Sporcarsi le mani diventa un modo per imparare in maniera autentica, toccando con mano i cicli della natura e comprendendo il valore del lavoro agricolo. Attraverso l'osservazione della vita che cresce, i bambini sviluppano curiosità e meraviglia, apprendendo in modo spontaneo e naturale il rispetto della natura e l'importanza della biodiversità.

L'orto didattico si trasforma in un'aula a cielo aperto, dove la formazione esperienziale diventa protagonista. Seminare, innaffiare, prendersi cura delle piante permette ai piccoli di acquisire responsabilità e consapevolezza, comprendendo il valore del tempo e della pazienza necessari per vedere i frutti del proprio impegno.

Il contatto con la terra non è solo un'esperienza sensoriale, ma anche emotiva: la soddisfazione di vedere crescere un ortaggio, raccoglierlo e magari assaggiarlo diventa un momento di gioia e gratificazione. Questa esperienza educativa, oltre a sviluppare competenze pratiche, favorisce il benessere psicofisico dei bambini, riducendo lo stress e stimolando la creatività.



Investire in percorsi educativi che valorizzano la natura significa offrire ai bambini strumenti preziosi per il loro futuro, aiutandoli a diventare adulti più consapevoli, rispettosi dell'ambiente e capaci di apprezzare la bellezza della vita che cresce attorno a loro.

Per tutti questi motivi e per mille altri ancora, il Collegio docenti della nostra scuola ha accolto a braccia aperte la proposta – avanzata dal Consiglio pastorale della Parrocchia di Rodengo – di avviare la costruzione di tre orti didattici nell'ampio giardino che circonda la struttura, dando così il via ad un percorso di scoperta, osservazione e cura della vita vegetale e animale.

La Scuola dell'Infanzia Anna e Maria Fenaroli di Rodengo Saiano



Coltivare la speranza



a cura di
**MARIA NEGRI
CRAVOTTI**



Che cos'è la speranza? Il dizionario ci dice che è l'attesa fiduciosa, più o meno giustificata, di un evento gradito o favorevole, aspirazione, spesso illusoria, a un vago avvenire di bene o di felicità.

Il Catechismo della Chiesa dice: **La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo;** essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna.

Ma che cosa è la speranza per noi, uomini e donne di questo tempo? E soprattutto possiamo vivere senza speranza?

Il cristiano sa che per lui la speranza è una responsabilità! Di essa egli è chiamato a rispondere a chiunque gliene chieda conto. (1Pt 3,15: «Siate

sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda della speranza che è in voi».)

Il problema comunque non è definire la speranza, ma viverla. Perché la virtù teologale della speranza deve essere visibile, vissuta, trovare un dove, un luogo: altrimenti è illusione e retorica.

Se ci alleniamo a riconoscere la speranza, sapremo anche stupirci davanti ai segni che già esistono.

Il luogo della speranza oggi è la Chiesa, che con il Giubileo è riuscita a smuovere il cuore di tante persone, anche non credenti, che hanno visto in questo pellegrinaggio un posto dove trovare accoglienza e senso della comunità; il luogo della speranza oggi è questo nostro mondo dove sembrano prevalere forza e prepotenza, ma che mantiene tante fiammelle di pazienza, di aiuto e di cura ai più bisognosi, di ragionevolezza e di fede semplice, capace però di compiere piccoli gesti quotidiani di bontà.

Ed ecco alcune definizioni di speranza per aiutarci a trovare quella che più serve alla nostra riflessione personale.

LA VIRTÙ BAMBINA DI CHARLES PEGUY

I versi più sorprendenti sono senz'altro quelli dello scrittore e poeta francese Charles Peguy ne *Il portico del mistero della seconda virtù* (1911), un poema cui fa riferimento Papa Francesco quando parla del tratto caratteristico di questa virtù: una bambina che guarda al futuro e che sorprende, con la sua irriducibilità, lo stesso Dio e che parla in prima persona: *«La fede che più amo, dice Dio, è la speranza... Ciò che mi sorprende... è la speranza. E non so darmene ragione. Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla. Questa speranza bambina. Immortale». «La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno volge lo sguardo. Sulla via della salvezza, sulla via carnale, sulla via accidentata della salvezza, sulla strada interminabile, sulla strada fra le sue due sorelle la piccola speranza. Avanza». La Speranza avanza tra le due sorelle maggiori tenendole per mano, ma è lei in realtà che le conduce.*

MONS. DELPINI, ARCIVESCOVO DI MILANO

«Noi cristiani siamo chiamati a dare testimonianza della speranza e a dire che è solo la speranza che consente di affrontare l'insopportabile della morte e l'insopportabile della vita, non con la distrazione, non con l'indifferenza, ma con la responsabilità della prossimità, con la dedizione della misericordia, con la resistenza nell'operare per la pace, la giustizia, per un mondo abitabile e per una vita desiderabile. Noi conosciamo il segreto della speranza, la promessa di Gesù».

La speranza cristiana è quella fiducia che tiene viva la passione per la giustizia, l'impegno per la pace, la difesa dei deboli, anche quando l'impegno non ottiene risultati: anche quando la storia sembra un enigma insolubile. Dio, infatti, non abbandona mai e il bene cresce come un seme, non si impone come un trionfo o una rivincita».

BENEDETTO XVI dedica alla speranza un'intera enciclica, la Spe Salvi.

La descrive come una virtù performativa, capace cioè di *«produrre fatti e cambiare la vita»*. *«La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».*

CARDINALE PIZZABALLA DALLA TERRA SANTA

«In Terra Santa non dobbiamo cadere nella tentazione di confondere la speranza con una soluzione politica del conflitto che non vedremo, forse le generazioni dopo di noi. Sono, infatti, due cose diverse. La speranza non è uno slogan da urlare ma un modo di vedere e di stare nella vita». Quando incontro le persone è difficile parlare di speranza nel contesto attuale perché bisogna essere concreti. Siamo i figli dell'Incarnazione, la fede deve poter dire qualcosa di concreto nella vita reale, non certo di astratto. La speranza non può essere disgiunta dalla fede che ne è fondamento.

GIOVANNI PAOLO II: I CRISTIANI SONO TESTIMONI DI SPERANZA

San Giovanni Paolo II invita a riscoprire la virtù teologale della speranza, che *«da una parte, spinge il cristiano a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera sua esistenza e, dall'altra, gli offre motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio»*. Occorre accogliere il dono dello Spirito Santo che *«suscita in noi la certa speranza che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore»*. Per questo motivo, il Dio rivelatosi nella *«pienezza del tempo»* in Gesù Cristo è veramente *«il Dio della speranza», che riempie i credenti di gioia e di pace, facendoli abbondare «nella speranza per la potenza dello Spirito Santo»*.

PAPA FRANCESCO Con la Pasqua, abbiamo conquistato *«un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio»* e *«immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita»*.

La speranza quindi non è qualcosa, ma qualcuno, proprio come esclama san Francesco nelle Lodi di Dio Altissimo: *«Tu sei la nostra speranza!»* (FF 261). Ed *«Egli non abbandonerà tutti quelli che sperano in lui»* *«Ma la speranza è un'altra cosa, non è ottimismo. La speranza è un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà: 'Mai delude'. La speranza mai delude, perché? Perché è un dono che ci ha dato lo Spirito Santo. Ma Paolo ci dice che la speranza ha un nome. La speranza è Gesù. Non possiamo dire: 'Io ho speranza nella vita, ho speranza in Dio', no: se tu non dici: 'Ho speranza in Gesù, in Gesù Cristo, Persona viva, che adesso viene nell'Eucaristia, che è presente nella sua Parola', quella non è speranza. E' buon umore, ottimismo...»*.



Raffaello vede la speranza come una donna in preghiera che spera e attende.

Se io avessi una botteguccia
Fatta di una sola stanza
Vorrei mettermi a vendere sai cosa?
La speranza

GIANNI RODARI

Sapienza e bontà dalle omelie del Vescovo Pierantonio



a cura di
**PAOLO
ZANARDELLI**

All'inizio di questo anno giubilare il nostro Vescovo ha già iniziato a raccontarci come vorrebbe che la comunità della diocesi di Brescia percorresse questo Anno Santo. Ecco alcuni spunti tratti dalla sue omelie.

MARIA - SEDE DELLA SAPIENZA Il nostro Vescovo nell'ultima solennità dell'Immacolata ci ha invitato a riflettere sul valore che la sapienza riveste per il cristiano. **La sapienza è quella capacità dell'uomo che non mette in gioco solo l'intelligenza, la razionalità ma implica un coinvolgimento completo dell'essere umano - mente, cuore e spirito - in una comprensione della realtà che apre alla sua piena verità.** Al semplice pensiero razionale la sapienza aggiunge una sensibilità aperta al mistero, all'emozione, al "non spiegabile". In maniera più profonda la sapienza è una dei punti

di partenza per aprirsi al mistero del disegno di Dio sul mondo e su ogni singolo uomo. Con la sapienza è un po' come se il nostro cuore si "sintonizzasse" con quello perfetto di Dio e, pur non comprendendo tutto, accettasse di fidarsi e affidarsi intuendo qualcosa di grande oltre l'orizzonte del razionale. In cambio per il proprio impegno inoltre la sapienza impara a "vedere con gli occhi di Gesù" il mondo e la storia.

La sapienza oltre che nutrire lo spirito nutre però in maniera concreta le scelte, orientandole alla responsabilità e alla giustizia. Il singolo e soprattutto chi ha un ruolo di guida di una comunità deve sempre vigilare che la propria intelligenza sia orientata all'utilizzo saggio della libertà: cioè a costruire occasioni buone di sviluppo della società e di ogni singolo uomo e donna. La stessa intelligenza artificiale nel darci sempre più risposte non toglierà mai all'uomo il privilegio di fare e farsi domande e di decidere cosa vuole scoprire e fare nel mondo. Il titolo di Sede della Sapienza dedicato a Maria grazie a questa breve sintesi ci appare più chiaro; Maria ha veramente portato nel mondo Colui che "capiva tutto" (non "con la testa" ma, diremmo, con "testa, cuore e spirito") e come madre ricca di fede si è aperta per prima a orientare il cuore e le proprie azioni verso ciò che Dio desiderava per lei e per il mondo.



ESSERE PELLEGRINI DI SPERANZA CIOÈ ESSERE BUONI Nell'omelia dedicata ai S. Faustino e Giovita il Vescovo ha approfondito come possiamo essere i pellegrini di speranza che il Papa cerca. Ha ricordato che la Speranza è una delle virtù teologali (cioè quelle che avvicinano a Dio) insieme a Fede e Carità. Proprio la Carità è lo strumento che alimenta la Speranza e la sostiene. Infatti è con l'esperienza dell'amore di Dio che si alimenta prima di tutto la speranza; in sostanza la carità, o amore, perfetto sono quelli Dio, che nessun uomo può quantificare o conoscere appieno. Ma noi cristiani abbiamo modo di conoscere una *forma umana della carità divina*: è Gesù.

Il Cristo è stato l'uomo buono per eccellenza, colui che ha condotto l'umana capacità di amare al suo punto più alto.

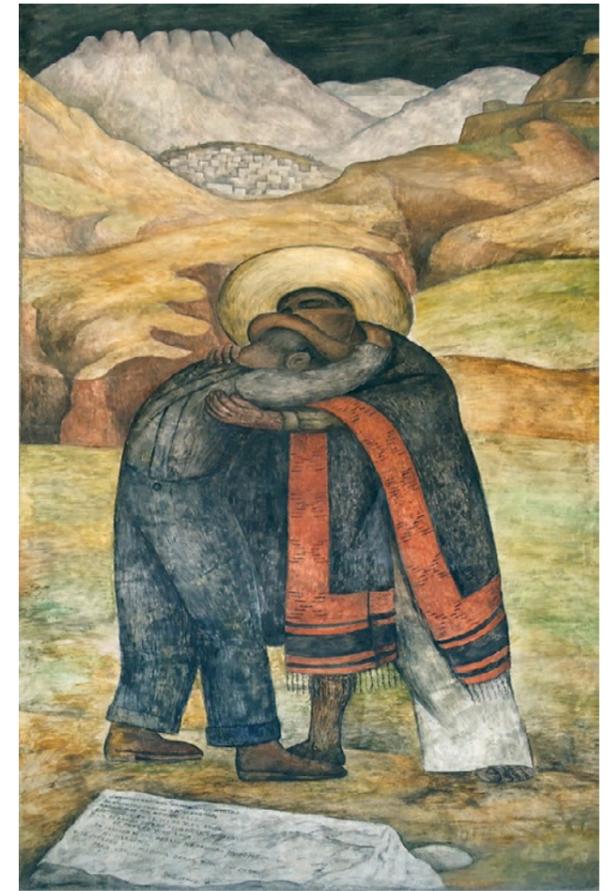
Ecco quindi perché l'essere buoni è lo strumento perfetto per essere portatori (cioè possessori e messaggeri) di speranza. Il Vescovo ci ha aiutato a riflettere come il fatto di essere buoni in senso cristiano implica uno "modo di essere" e non solo delle manifestazioni esteriori; mentre a solidarietà, dedizione e generosità -per esempio- si possono dare delle misure l'essere buoni è una cosa che non si misura.

Essere buoni è un modo di essere e non solo nelle manifestazioni esteriori

Non si può essere abbastanza buoni. O si è o non lo si è. E forse non è un caso che questo sia l'unico aggettivo che possiamo usare con i bambini.

Dalla bontà quindi partono e sono alimentati i gesti di attenzione al prossimo, di cura e perdono e anche di gratitudine per quello che riceviamo. È un modo di essere che non si può misurare perché è come se stesse sullo sfondo di tutto ciò che facciamo.

La bontà è uno slancio del cuore che impegna seriamente sul piano dell'azione: è coraggiosa, tenace, creativa, conosce l'empatia e l'affetto e non si ferma di fronte al sacrificio.



La "civiltà dell'amore" desiderata da S. Paolo VI trova alimento anche dalle persone buone che la compongono. Mentre infatti una società è fatta da soci (quindi da persone che si sono date delle misure e degli accordi oggettivi per stare insieme) una civiltà è composta da persone che vivono in sintonia perché basano il loro modo di essere sulla stessa "lunghezza d'onda", su un modo di vivere insieme basato su radici forti.

Dovremo dire che la società diviene civiltà grazie alle persone buone che la compongono

Quindi per diventare pellegrini di speranza dobbiamo esercitarci a conservare buono il nostro cuore e, sembra suggerirci il Vescovo, il resto verrà da sé.

Se hai un attimo ti spiego il Giubileo



a cura di
**MARIA NEGRI
CRAVOTTI**



La parola “Giubileo” viene dall’ebraico *yobel*, che identificava il corno che si suonava per segnalare l’inizio della festività ebraica.

Il Giubileo è un tempo di fede e di spiritualità che si propone come scopo di purificare e ristabilire il proprio rapporto con Dio, con gli altri con cui viviamo e con il creato. “Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l’esperienza viva dell’amore di Dio”. Il Papa intende spronare gli animi dei fedeli a desiderare ed alimentare il pio desiderio di ottenere l’Indulgenza come dono di grazia, proprio e peculiare di ogni Anno Santo. Per ottenere l’indulgenza però è necessario intraprendere un pellegrinaggio, che sia verso Roma, in Terra Santa o una qualsiasi delle Chiese Giubilari; a Brescia se ne contano ben nove e precisamente:

- la Cattedrale di **Brescia**
- il santuario dell’Annunciata a **Piancogno**
- il santuario di Montecastello a **Tignale**
- il santuario della Misericordia a **Bovegno**
- il santuario Maria Rosa Mistica Le Fontanelle a **Montichiari**
- il santuario Madonna della Stella a **Cellatica**
- il santuario Santa Maria delle Grazie a **Brescia**
- il santuario di Valverde a **Rezzato**
- il santuario Madonna della Neve ad **Adro**

A queste si aggiungono le chiese della **Diocesi di Verona**, molto frequentate anche dai fedeli bresciani:

- Basilica di **Lonato del Garda**
- santuario della Madonna del Carmine a **San Felice del Benaco**
- santuario della Madonna della Corona di **Ferrara di Monte Baldo**
- santuario della Madonna del Frassino di **Peschiera del Garda**.

I fedeli potranno conseguire l’Indulgenza giubilare se, individualmente, o in gruppo, visiteranno devotamente qualsiasi luogo giubilare e lì si intratterranno nell’adorazione eucaristica e nella meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e invocazioni a Maria, Madre di Dio, affinché in questo Anno Santo tutti “potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli” (*Spes non confundit*, 24).



CHE COSA SONO LE INDULGENZE, E IN PARTICOLARE QUELLE GIUBILARI? Secondo la dottrina della Chiesa cattolica, il peccato grave ha una duplice conseguenza: la privazione della comunione con il Signore (pena eterna, l’inferno) e l’attaccamento malsano alle creature (pena temporale da scontare in purgatorio). Al peccatore pentito Dio, attraverso la confessione, dona il perdono dei peccati e la remissione della pena eterna. Con l’indulgenza la misericordia divina condona anche la pena temporale per i peccati confessati,

aiuta a superare i disordini lasciati nell’uomo dal male commesso. **L’indulgenza giubilare è detta plenaria perché è una grazia straordinaria che guarisce completamente l’uomo.**

COME SI PUÒ RICEVERE L’INDULGENZA GIUBILARE? Con un atteggiamento di distacco da ogni peccato. Confessandosi. Partecipando alla messa. Con atti di carità e di penitenza: per esempio il pellegrinaggio a una delle Basiliche giubilari, l’astensione almeno per un giorno da fumo, alcool, e devolvendo ai poveri una somma di denaro proporzionata con le proprie sostanze.



E PER CHI NON PUÒ SPOSTARSI? I fedeli veramente pentiti che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni, ai pellegrinaggi e alle pie visite per gravi motivi (gli anziani, gli infermi, i reclusi, come pure coloro che, in ospedale o in altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati), conseguiranno l’*Indulgenza giubilare*, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza, reciteranno nella propria casa o là dove l’impedimento li trattiene il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell’Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita.

OPERE DI MISERICORDIA E DI PENITENZA Si può ottenere l’indulgenza recitando preghiere e offrendo le proprie sofferenze in suffragio delle anime del Purgatorio, un’altra delle modalità di concessione dell’indulgenza. Infatti l’indulgenza è strettamente legata al concetto di misericordia. **Per ottenere l’indulgenza, oltre ai pellegrinaggi e alle preghiere, è dunque possibile compiere opere di misericordia e fare penitenza.** Questi atti, sia spirituali che corporali, permettono di esprimere

re concretamente **l’amore verso il prossimo e la propria volontà di conversione.** Le **Opere di misericordia corporali** includono azioni come nutrire gli affamati, vestire i poveri e visitare i malati, mentre quelle spirituali comprendono il consolare gli afflitti, insegnare a chi è nell’errore e pregare per i vivi e i defunti. Unite alla confessione, alla partecipazione all’Eucaristia e alla **preghiera secondo le intenzioni del Papa**, queste opere permettono di ottenere l’indulgenza e rappresentano un’opportunità di purificazione e crescita spirituale.

PENITENZA AL VENERDÌ Ancora, secondo le Norme, sarà possibile ottenere l’indulgenza attraverso la **penitenza al venerdì**. I fedeli sono invitati a riscoprire il valore spirituale di questo giorno. La penitenza può essere praticata astenendosi da distrazioni, sia reali che virtuali, come l’uso eccessivo dei media e dei social network, o rinunciando a consumi superflui. Inoltre, si può osservare **il digiuno** secondo le indicazioni della Chiesa, e devolvere il risparmio in denaro ai poveri o a opere di carattere religioso e sociale. Questi atti di sacrificio e generosità, compiuti con spirito di penitenza, aiutano i fedeli a ottenere l’indulgenza giubilare.

ASTINENZA DA DISTRAZIONI REALI E VIRTUALI L’astinenza da distrazioni reali e virtuali, non solo di venerdì, ma anche in qualsiasi altro giorno, può essere un ulteriore strumento per perseguire le indulgenze giubilari. Ridurre o evitare l’uso dei social network, della televisione, e di altre forme di intrattenimento digitale che possono allontanare dalla riflessione spirituale e dal miglioramento personale, così come evitare acquisti non necessari e spese eccessive.

ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO Per ottenere l’indulgenza attraverso attività di volontariato, i fedeli devono impegnarsi in **azioni di servizio e aiuto verso il prossimo**, manifestando concretamente l’amore e la **carità cristiana**, offrendo tempo e supporto a persone bisognose e fragili, come anziani soli, malati, immigrati o famiglie in difficoltà, partecipando a iniziative e programmi che aiutano a promuovere il bene comune, collaborando con associazioni di volontariato locali, parrocchie o altre organizzazioni che lavorano per il bene della comunità. Questo tipo di servizio deve essere svolto con un cuore generoso e un autentico spirito di carità, in linea con i principi dell’Anno Santo. L’indulgenza si ottiene non solo per il tempo dedicato, ma anche per l’intenzione di alleviare le sofferenze e promuovere il bene.

Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua Pace



a cura di
**DANILO D'INCA
MAIOLINI**

Come ogni anno l'Azione Cattolica di Ome, partendo dal messaggio del Papa, ha voluto dedicare un momento di riflessione sul tema della Pace nella serata di mercoledì 12 febbraio. Abbiamo voluto dare voce a tutta l'associazione ponendo ad ogni arco di età diverse domande. Ogni gruppo ha sviluppato il tema nei giorni precedenti, portando poi durante la serata il frutto del suo lavoro. I bambini dell'ACR hanno riflettuto sull'uso delle armi, chiedendosi cosa comporti il dilagare del commercio di armi e lavorando sui sentimenti che provano quando vedono scene di violenza in film e videogiochi. I giovani si sono interrogati sulla vita come dono, ponendo particolare attenzione sull'uso della pena di morte e quanto sia ancora diffuso. Partendo da testimonianze di condannati, si sono chiesti quanto questa pratica sia davvero efficace e quanto leda il diritto alla vita di ogni uomo. Gli adulti hanno invece fatto un lavoro sul debito dei paesi poveri trovando un parallelismo con il Giubileo del 2000, dove Papa Giovanni Paolo II aveva lanciato lo stesso monito di Papa Francesco, notando quanto il mondo sia rimasto immobile di fronte a questo grande problema. Come tutti gli anni questo momento di riflessione ha voluto coinvolgere tutte le associazioni del ter-

ritorio chiedendo a loro di portare questa voglia di comunione e pace nelle proprie azioni quotidiane. Per farlo, durante la serata, i rappresentanti delle associazioni sono saliti sull'altare ad annodare la loro corda tre volte, simboleggiando i tre impegni della preghiera: l'impegno a perdonare, quello di rispettare la dignità di ogni persona e la voglia di usare gesti e parole che non feriscano. Queste corde unite insieme hanno creato una rete, ricordandoci che, se ognuno fa la sua parte, insieme possiamo davvero costruire qualcosa d'importante, tenendo però presente che se anche uno solo dei nodi si dovesse sciogliere, sarebbe compromessa tutta la rete. Ad ogni persona è poi stata consegnata una piccola cordicella con tre nodi, come promemoria degli impegni presi. A conclusione della serata ci siamo dati appuntamento in autunno per realizzare insieme un'azione concreta, al fine dare frutto alle parole di questa preghiera, non lasciandolo un evento isolato. È stato un'occasione di preghiera molto intensa e partecipata, ben vissuta da tutti. Come AC di Ome, riteniamo che non solo sia importante pregare per la pace nel mondo, ma anche che la pace debba essere costruita partendo dal basso, dalle relazioni con le persone che incontriamo tutti i giorni: questo è il principale messaggio che speriamo, anche grazie a questa serata, sia stato trasmesso alle persone presenti.

Azione Cattolica Ome

ANGOLO DELLA PREGHIERA

Spirito Santo, che riempivi di luce i Profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio. Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute. Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori.

DON TONINO BELLO



CONSIGLIATISSIMO

a cura di **DEBORA MASSERDOTTI**

IL COMPLESSO DI TELEMACO

Genitori e figli dopo il tramonto del padre

di **Massimo Recalcati**



"Ecco l'odore di mio figlio, come l'odore di un campo" (Gen.27,27)

E' con passo tratto dalla Genesi che si apre la profonda riflessione che Recalcati dedica al rapporto padre-figlio, in un percorso interiore teso a illuminare le ragioni delle difficoltà dei padri a sostenere la propria funzione educativa. A tal proposito, lo psicoanalista allievo di Lacan,

ci tiene a sottolineare come "qui non si tratta di rimpiangere la figura mitica e per certi aspetti, esaurita, scaduta, del pater familias", piuttosto comprendere ciò che resta del padre nel tempo della sua dissoluzione.

Per fare questo l'autore si avvale di tre figure mitiche della letteratura mitologica, già più volte utilizzate dallo stesso

Freud per raccontare le dinamiche del nostro inconscio: Edipo, Narciso e appunto Telemaco. Il primo è l'espressione della trasgressione dalla Legge, vive della profonda rivalità che nutre nei confronti di un padre che sogna di uccidere: resta prigioniero del suo odio e finirà per cavarci gli occhi. Narciso, invece, non riuscirà a separarsi dalla sua immagine idealizzata, finendo per rinunciare alla vita. Narciso ed Edipo non ereditano: con loro non accade quella trasmissione del desiderio e della parola (simbolo di valori), come dovrebbe accadere da una generazione all'altra. Telemaco in tutto questo è l'emblema del giusto erede: attende il ritorno del padre scrutando l'orizzonte nella speranza ch'egli possa riportare la Legge della parola sulla propria Itaca invasa dai Proci. "È vero" - sostiene in maniera acuta Recalcati - "Telemaco aveva un Regno da ereditare; i giovani- Telemaco di oggi sono dei diseredati a confronto, avvolti in un futuro incerto, spettatori della caduta del desiderio, della distruzione dell'esperienza, tra disoccupazione e precarietà."

Quale padre li potrà salvare allora?

L'attesa di Telemaco e delle generazioni dei giovani del nostro tempo non è una paralisi melanconica: la domanda di padre che oggi caratterizza le giovani generazioni non risponde a un bisogno di potere e disciplina, ma di TESTIMONIANZA. Dal padre-Padrone si è passati al padre-Testimone: niente dogmi o modelli infallibili, ma atti, scelte, passioni, capaci di testimoniare come si possa stare a questo mondo con desiderio e responsabilità.

Da leggere, conservare ed utilizzare per ogni occasione.

CARITAS UNITÀ PASTORALE
Ome - Padergnone - Rodengo Saiano



GRUPPO COMPAGNIA

Hai a cuore le persone sole? Conosci il Gruppo Compagnia?

È un gruppo di **volontari** nato dalla Caritas, che dedica del tempo alla **visita**, all'**ascolto**, alla relazione con gli **anziani** oppure a chi, per vari motivi, ha difficoltà ad uscire di casa e a vivere la comunità, rischiando la **solitudine**.

Se hai del tempo da dedicare, oppure se sei a conoscenza di chi sta vivendo in solitudine e sai che avrebbe bisogno di trascorrere del tempo in compagnia, **contattaci!**



**PER AVERE
MAGGIORI INFORMAZIONI,
SCRIVICI!**

328 732 9121

339 678 7392

ANGOLO DELLA CARITAS

ORARI MESSE

SETTIMANA SANTA

OME

PARROCCHIA
S. STEFANO

LUN 20.00 Santuario della Madonna
a Cerezzata (maggio-ottobre)
MAR 9.00 Chiesa parrocchiale
MER 20.00 Cimitero (giugno-agosto)
GIO 20.00 Valle (maggio-ottobre)
VEN 20.00 Martignago (maggio-ottobre)
SAB 18.00
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00

PADERGNONE

PARROCCHIA S. ROCCO
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

LUN 8.30
MAR 8.30
MER 8.30
GIO 20.00* S. Rocco
VEN 16.00
SAB 18.00
DOM 10.00 | 18.00

RODENGO

PARROCCHIA DI
S. NICOLA DI BARI

LUN 8.00 | 18.30
MAR 8.00 | 18.30
MER 8.00 | 18.30
GIO 8.00 | 18.30
VEN 8.00 | 18.30
SAB 8.00 | 18.00*
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00*

* inizio alle 17:15 con canto
del Vespro e Rosario

SAIANO

PARROCCHIA
CRISTO RE

LUN 9.00
MAR 9.00
MER 9.00
GIO 17.00
VEN 9.00
SAB 17.00
DOM 8.30 | 11.00

GIOVEDÌ SANTO

20.00 Messa nella Cena del Signore
in seguito Adorazione fino alle 24.00

VENERDÌ SANTO

8.30 Ufficio di letture e lodi
15.00 Liturgia della Passione
del Signore
20.30 Via Crucis vivente
SABATO SANTO
8.30 Ufficio di letture e lodi
21.00 Veglia pasquale
DOMENICA DI PASQUA
8.00 - 10.30 - 18.00 S. Messe
LUNEDÌ DELL'ANGELO
8.00 Messa nella chiesa parrocchiale
10.00 Messa nella chiesa di S. Michele

GIOVEDÌ SANTO

20.30 Messa nella Cena
del Signore

VENERDÌ SANTO

15.00 Via Crucis
SABATO SANTO
21.00 Veglia Pasquale per le
Parrocchie di Padergnone e Saiano
DOMENICA DI PASQUA
8.00 - 10.00 - 18.00 Sante Messe
LUNEDÌ DELL'ANGELO
18.00 Santa Messa

GIOVEDÌ SANTO

20.00 Santa Messa nella Cena del Signore

VENERDÌ SANTO

7.30 Ufficio delle Letture
e Lodi mattutine
12.00 Ora media
15.00 Celebrazione della
Passione del Signore
20.00 Via Crucis per le
vie della parrocchia
SABATO SANTO
7.30 Ufficio delle Letture e Lodi mattutine
12.00 Via Matris
20.00 Solenne Veglia Pasquale
DOMENICA DI PASQUA
8.00 - 10.30 - 18.00 Sante Messe
17.00 Vespri solenni
LUNEDÌ DELL'ANGELO
10.30 - 18.00 Sante Messe

GIOVEDÌ SANTO

20.30 Messa nella Cena del Signore

VENERDÌ SANTO

15.00 Via Crucis
20.30 Celebrazione della Passione e
processione con il Cristo Morto per le
Parrocchie di Padergnone e Saiano
DOMENICA DI PASQUA
8.30 - 11.00 - 17.00 Sante Messe
LUNEDÌ DELL'ANGELO
8.30 - 11.00 Santa Messa

LITURGIE PENITENZIALI DI UNITÀ PASTORALE

ADULTI: Lunedì Santo 14 aprile
20.30 Padergnone
GIOVANISSIMI: Martedì Santo 15 aprile
20.30 Padergnone
GIOVANI: Mercoledì Santo 16 aprile
20.30 Padergnone

LIEVITO

parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.

Se hai consigli, critiche o
semplicemente vuoi dire la tua
su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazione.it

CONTATTI

🌐 www.uptrasfigurazione.delsignore.it

Don Luciano Bianchi | 335 8040541

donlucianobianchi@libero.it

Don Fulvio Ghilardi | 338 9916178

ghilardifulvio@gmail.com

Dom Cristoforo M. Zajchowski, OSB

347 8926017 | info@abbaziarodengo.it

Don Davide Corini | 338 7113678

davidecorini@gmail.com

Don Franco Rivadossi | 338 7119743

Don Giacomo Mino Trombini | 338 9560558

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📘 Oratorio di Ome

📷 [oratorio.ome](https://www.instagram.com/oratorio.ome)

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 610359

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

✉ info@abbaziarodengo.it

📘 [abbazia benedettina di Rodengo](https://www.facebook.com/abbazia.benedettina.di.rodengo)

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📘 [Parrocchia Saiano](https://www.facebook.com/parrocchiasaiano)

📷 [parrocchiasaiano](https://www.instagram.com/parrocchiasaiano)

Canonica | 030 7994305

LA REDAZIONE

Don Luciano Bianchi, Maria Negri Cravotti,
Paolo Zanardelli, Simone Peli,
Giada Illini, Danila d'Inca, Mauro Spada,
Michele Riva, Elisa Raffelli,
Francesca Trebeschi, Paolo Zecchini,
Paola Gaggia Celli, Debora Masserdotti